



1900
ŠOSTAKOVIČ
RAVEL

**Orchestra
Filarmonica
Marchigiana**

Pianoforte
Benedetto Lupo
Direttore
Alessandro Bonato

**Giovedì
17 febbraio 2022**
ore 18-19.30
Jesi Teatro Pergolesi
(prova aperta)

**Venerdì
18 febbraio 2022**
ore 21.00
Jesi Teatro Pergolesi

**Sabato
19 febbraio 2022**
ore 21.00
Fabriano Teatro Gentile

**Domenica
20 febbraio 2022**
ore 17.30
Osimo
Teatro La Nuova Fenice

PROGRAMMA

Dmitrij Šostakovič

Pietroburgo, 1906 - Mosca, 1975

Sinfonia da camera in do min., Op. 110a

(trascrizione per orchestra d'archi di Rudolf Baršaj
del Quartetto n. 8 in do min., Op. 110)

I. Largo

II. Allegro molto

III. Allegretto

IV. Largo

V. Largo

Maurice Ravel

Ciboure, Bassi Pirenei, 1875 - Parigi, 1937

Pavane pour une infante défunte

(Pavana per una principessa defunta), per piccola orchestra

Concerto in sol per pianoforte e orchestra

I. Allegrement

II. Adagio assai

III. Presto

NOTE

di Cristiano Veroli

- La coscienza di un uomo condensata in una linea musicale di quattro suoni che si snoda lenta e triste in mezzo ad uno sterminato deserto di ombre.

Così ha inizio l'impressionante *Quartetto per archi n. 8 in do min., Op. 110*, di Dmitrij Šostakovič, composto di getto fra il 12 e il 14 luglio 1960 mentre il musicista si trovava a Gorhisch, una splendida località termale nei pressi di Dresda, per scrivere su incarico del governo sovietico le musiche per il film *Cinque giorni, cinque notti* che la troupe del suo amico regista Leo Arnštam stava girando in quel periodo – in seguito, il celebre direttore d'orchestra e violinista Rudolf Baršaj realizzò del quartetto la trascrizione per orchestra d'archi qui proposta, approvata dallo stesso Šostakovič e pubblicata poi con il titolo di *Sinfonia da camera in do min., Op. 110a*.

Il compositore russo si trovava allora in un profondo stato di prostrazione psicologica che, acuito indubbiamente dalla vista delle rovine di Dresda distrutta dai bombardamenti alla fine della Seconda Guerra Mondiale, traeva origine dall'impossibilità di sfuggire alla morsa dei funzionari del partito comunista sovietico che volevano fare di lui un compositore di regime, togliendogli così la libertà creativa. Šostakovič dedicò ufficialmente il quartetto alla "memoria delle vittime del fascismo e della guerra"; ma in realtà egli lo dedicò a sé stesso quale vittima di un destino di "morte artistica" decretato da un totalitarismo cieco e violento. Il motto di quattro suoni *re-mi bemolle-do-si* che si aggira mestamente senza meta proiettando ombre di sé stesso all'inizio del quartetto (il modello è evidentemente l'inizio del *Quartetto Op. 131* di Beethoven) corrisponde infatti, nella notazione anglosassone, alle iniziali traslate in alfabeto latino del nome di D[mitrij] SCH[ostakovich] – dove la lettera S è la semplificazione del suono *Es*, cioè *mi bemolle* – come conferma lo stesso compositore in questo passo tratto da una lettera scritta il 19 luglio del 1960 al suo fidato amico Isaak Glikman che ci svela la reale

dimensione poetica e spirituale dell'opera: «... ho scritto un quartetto che non serve a nessuno ed è ideologicamente riprovevole. Ho riflettuto sul fatto che, se un giorno o l'altro morirò, sarà difficile che qualcuno scriva una composizione dedicata alla mia memoria. Per questo ho deciso di scriverla io stesso. Sulla copertina si potrebbe scrivere "Questo quartetto è dedicato alla memoria del suo autore". Il tema principale del quartetto sono le note D, Es, C, H, cioè le mie iniziali (D. Sch.). Nel quartetto ricorrono temi delle mie composizioni e la canzone rivoluzionaria *Zamučen tjažëloj nevolej* (Oppresso da duro servaggio)... La pseudotragicità di questo quartetto è tale che io, componendolo, ho sparso tante lacrime, quanta orina si può spandere dopo aver bevuto una mezza dozzina di birre. Giunto a casa, un paio di volte ho cercato di suonarlo e di nuovo ho pianto. Ma questa volta non soltanto per la pseudotragicità, ma anche per la meraviglia della splendida compiutezza della forma.»

Musica per la memoria, dunque: di sé e della propria opera – e non solo, perché insieme a citazioni di diverse composizioni di Šostakovič compaiono nel quartetto anche quelle, altamente simboliche, della Marcia funebre da *Il crepuscolo degli dèi* di Wagner e della Sinfonia "Patetica" di Čajkovskij – tenuta insieme da quella firma musicale D, Es, C, H impiegata più volte dal compositore in altri suoi lavori (come fece Bach per il motto musicale derivato dal suo nome) ma che solo qui diventa il nucleo generativo, la cellula staminale da cui si origina ogni nota, riproponendosi essa continuamente in forme variate lungo tutti e cinque i movimenti del quartetto.

Musica per il pianto, come ci racconta l'autore nella sua lettera, versato già poco dopo l'inizio del quartetto dalla flebile linea sinusoidale che si snoda al violino *solo* su una piatta, immobile distesa di suoni tenuti dagli altri strumenti, come sopra una desolata steppa russa. E insieme al pianto, la ferocia umana che esplose con sfrenata violenza nel secondo movimento *Allegro molto*, ferocia tramutata poi in visioni grottesche, ebbrezze insensate, nostalgie e idilli immaginari che si risolvono infine nelle solitudini eterne degli ultimi due movimenti lenti.

Ma anche musica per la meraviglia: quella che si prova di fronte ad un lavoro che ingloba e rigenera, rifuse insieme con la sacra anima musicale del popolo russo, le singole anime dei grandi compositori della tradizione colta europea, Bach e Beethoven in primis, riscattando così il dolore umano, come scrive Šostakovič con lucida consapevolezza, nella «splendida compiutezza della forma».

- Pur formatosi inizialmente nell'ambito dell'estetica impressionista, Maurice Ravel si costruì col tempo una propria poetica musicale fondata sui valori oggettivi di un raffinatissimo artigianato, libero da condizionamenti di scuola e, di contro, aperto ecletticamente alle esperienze più diverse.

Già la sua *Pavane pour une infante défunte*, scritta nel 1899 originariamente per pianoforte e in seguito strumentata per piccola orchestra dallo stesso autore con trasparente levità ed estrema raffinatezza timbrica, si colloca in questa linea evolutiva col suo rivisitare in chiave elegiaca e al tempo stesso fantastico-irreale l'antica pavana barocca, aulica e solenne danza di corte dall'andamento moderato e in ritmo solitamente binario. Il fascino immediato che emana dal lavoro raveliano nasce principalmente dalla cantabile limpidezza delle idee musicali e dalla loro organizzazione nell'ambito di una semplice e chiara struttura ciclica, caratterizzata dalla triplice ripresa variata della dolce melodia iniziale del corno alternata, a mo' di ritornello, a due differenti episodi, mesto e nostalgico il primo, diafano ed evanescente il secondo.

Ma è soprattutto nelle opere della maturità, specie nei due concerti per pianoforte e orchestra composti insieme tra il 1929 e il 1932, che tale poetica si esprime ai massimi livelli. In particolare nel secondo dei due, il *Concerto in sol*, eseguito per la prima volta il 14 gennaio del 1932 alla Salle Pleyel di Parigi dalla pianista Marguerite Long insieme all'Orchestra Lamoureux diretta dall'autore: opera neoclassica, piena di luce e di allegria – «lo penso effettivamente che la musica di un concerto possa essere gaia e brillante, e che non sia necessario ch'esso abbia pretese di profondità o che miri ad effetti drammatici», scrisse lo stesso Ravel – nella quale il compositore, ispirandosi al libero concertismo dialogante di Mozart, riesce mirabilmente a fondere tra loro, col disimpegno ludico del sommo artigiano, tutte le esperienze della sua vita artistica: dalla musica circense (si noti lo schiocco di frusta che dà avvio al concerto) al jazz, al folklore basco, al classicismo (tutto lo splendido *Adagio assai* è un commosso omaggio allo stile patetico-sentimentale del Settecento) fino allo stesso impressionismo, al quale l'autore offre un tributo speciale attraverso quell'attimo di incanto lunare che, nel corso del primo movimento, emerge come dal nulla, alla maniera di Debussy, lungo l'iridescente glissando dell'arpa sospeso sul biancheggiante fluido sonoro degli archi.



Pianoforte

BENEDETTO LUPO

Considerato dalla critica internazionale come uno dei talenti più interessanti e completi della sua generazione, Benedetto Lupo si è imposto all'attenzione del mondo musicale con l'affermazione nel 1989, primo italiano, al prestigioso Concorso Internazionale Van Cliburn. Da qui la collaborazione con le più importanti orchestre americane ed europee quali la Philadelphia Orchestra, la Boston Symphony, la Chicago Symphony, la Los Angeles Philharmonic, la Baltimore Symphony, l'Orchestre Symphonique de Montréal, la Seattle Symphony, la Vancouver Symphony, la London Philharmonic, la Gewandhaus Orchester di Lipsia, la Rotterdam Philharmonic, l'Hallé Orchestra, la Deutsches Symphonie-Orchester di Berlino, l'Orquesta Nacional de España, l'Orchestre Philharmonique de Monte Carlo, l'Orchestre Philharmonique de Liège, la Bergen Philharmonic, l'Orchestre du Capitole de Toulouse, su invito di direttori quali Yves Abel, Vladimir Jurowski, Bernard Labadie, Juanjo Mena, Kent Nagano, solo per citarne alcuni.

La sua intensa attività concertistica lo vede ospite regolare delle principali sale da concerto e festival internazionali fra cui il Lincoln Center di New York, la Salle Pleyel di Parigi, la Wigmore Hall di Londra, la Philharmonie di Berlino, il Palais des Beaux Arts di Bruxelles, il Festival di Tanglewood, il Festival Internazionale di Istanbul, il Festival "Enescu" di Bucarest e il Tivoli Festival di Copenaghen.

Tra i momenti salienti della stagione scorsa ricordiamo il debutto con l'Orchestra Nazionale della RTVE di Madrid, la tournée con l'Orchestra da Camera di Mantova nei concerti di Salieri, Mozart e Beethoven; l'acclamato ritorno con la London Philharmonic nel Concerto per la mano sinistra di Ravel, e i recital monografici dedicati a Debussy, in Italia e all'estero, fra cui alla National Gallery di Washington nel giorno del centenario della morte del compositore ("il recital Debussy di Benedetto Lupo è stato un'esperienza musicale, sensuale e sonora assolutamente eccezionale" Le Devoir - "le interpretazioni di Lupo, libere da qualsiasi prevedibilità e routine, sono interamente personali, meditate e fresche. Durante l'intero concerto, il pubblico lo ha ascoltato in quel rapito silenzio, riservato al miglior modo di far musica" Washington Post).

Nel 2019 è tornato, fra l'altro, alla Società del Quartetto di Milano e con l'Orchestra Nazionale dell'Accademia di S. Cecilia diretta da Stanislav Kochanovsky.

Oltre alle registrazioni per numerose radiotelevisioni europee e statunitensi, Benedetto Lupo ha inciso per TELDEC, BMG, VAI, NUOVA ERA, nonché l'integrale delle composizioni per pianoforte e orchestra di Schumann per la ARTS. Nel 2005 è uscita una nuova incisione del Concerto Soirée di Nino Rota per Harmonia Mundi che ha ottenuto numerosi premi internazionali, tra i quali il "Diapason d'Or".

Nato a Bari, Benedetto Lupo ha iniziato gli studi musicali nella sua città, sotto la guida di Michele Marvulli e Pierluigi Camicia, perfezionandosi successivamente con Sergio Perticaroli, Aldo Ciccolini e frequentato le masterclass di Carlo Zecchi, Nikita Magaloff, Jorge Bolet e Murray Perahia. Dopo il debutto a tredici anni con il Primo Concerto di Beethoven, si è anche affermato in numerosi concorsi internazionali, tra i quali il "Cortot", "Robert Casadesus", "Gina Bachauer" e nel 1992 con il Premio "Terence Judd" a Londra.

Pianista dal vasto repertorio, Benedetto Lupo ha al suo attivo anche un'importante attività cameristica e didattica; tiene master class presso importanti istituzioni internazionali, è spesso invitato nelle giurie di prestigiosi concorsi pianistici internazionali e, dall'anno accademico 2013/2014, è titolare della cattedra di pianoforte nell'ambito dei corsi di perfezionamento dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia di Roma, istituzione della quale, dal dicembre 2015, è Accademico effettivo.



Direttore

ALESSANDRO BONATO

Vincitore del 3° premio assoluto alla "The Nicolai Malko Competition for young conductors 2018" (appena 23enne, unico italiano selezionato su 566 candidati e il più giovane di tutta la competizione), Alessandro Bonato nasce a Verona nel 1995 e ha già al suo attivo un'esperienza da musicista che lo pone tra i giovani emergenti dell'attuale panorama musicale italiano.

Inizia lo studio del violino all'età di 11 anni presso il Conservatorio statale di musica "E. F. Dall'Abaco" di Verona e, successivamente, studia composizione e contrappunto con Federico Zandonà e Andrea Mannucci e viola nella classe di Igino Semprebon. Avviato precocissimo alla direzione d'orchestra da Vittorio Bresciani, dal 2013 studia e si perfeziona sotto la guida di Pier Carlo Orizio, Donato Renzetti e Umberto Benedetti Michelangeli. Attualmente si sta perfezionando in viola barocca sotto la guida di Stefano Marcocchi. Molto apprezzato da pubblico e critica, viene così descritto durante la Malko Competition: *«...dalla tecnica affascinante, i due occhi abbaglianti e la punta della sua bacchetta formano un triangolo dorato penetrante in grado di affrontare direttamente determinati angoli dell'orchestra con risultati immediati. Chiudi gli occhi e senti che può estrarre un suono profondo e distintivo ed ha un intelletto che gli permette di tracciare strutture musicali complesse con cura e chiarezza...»* ("Time to deliver" di Andrew Mellor – Venerdì, 27 Aprile 2018).

Debutta ufficialmente come direttore nel 2013, dirigendo l'orchestra del Conservatorio della sua città. Nel marzo 2016 è invitato a dirigere Il flauto magico di Mozart presso la Royal Opera House di Muscat in Oman.

Ha diretto importanti orchestre sinfoniche tra cui la Filarmonica del Festival Pianistico Internazionale di Brescia e Bergamo, la Royal Oman Symphony Orchestra, la Filarmonica della Scala, la Danish National Symphony Orchestra, I Pomeriggi Musicali di Milano, l'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai, l'Orchestra dell'Arena di Verona, l'Orchestra de la Universidad de Lima, l'Orchestra Filarmonica Marchigiana e l'Orchestra Sinfonica Siciliana.

È stato ospite di importanti festival come il Festival Pianistico Internazionale di Brescia e Bergamo, il Festival "Settimane Musicali di Ascona" e il Rossini Opera Festival di Pesaro. Nel marzo 2019 ha diretto *La cambiale di Matrimonio* di Gioachino Rossini presso il Teatro Rossini di Pesaro in occasione dei festeggiamenti per il 150° anniversario dalla morte del compositore, in una produzione del Rossini Opera Festival.

A maggio 2019 ha debuttato nella stagione del Teatro Filarmonico di Verona con *Gianni Schicchi* di Puccini e *Il maestro di cappella* di Cimarosa dove è tornato nell'ottobre dello stesso anno con *Il Matrimonio segreto* di Cimarosa. Nel settembre 2019 aveva debuttato a Lima (Perù) con un galà lirico sinfonico in occasione dei festeggiamenti dei 500 anni dalla scomparsa di Leonardo Da Vinci. Nell'agosto 2020 è stato protagonista del Rossini Opera Festival con la *Petite Messe Solennelle* di Rossini, in omaggio a tutti gli operatori al servizio della collettività e in memoria delle vittime della pandemia da "Covid-19", poi con due Gala d'Opera accompagnando due star rossiniane come Nicola Alaimo e Jessica Pratt.

ORCHESTRA FILARMONICA MARCHIGIANA

Violini I

Alessandro Cervo**
Giannina Guazzaroni*
Alessandro Marra
Laura Di Marzio
Lisa Maria Pescarelli
Cristiano Pulin
Paolo Strappa
Jacopo Cacciamani

Violini II

Simone Grizi*
Laura Barcelli
Baldassarre Cirinesi
Simona Conti
Matteo Metalli
Emanuele Rossini
Matteo Di Iorio

Viola

Francesco Venero*
Massimo Augelli
Cristiano Del Priori
Martina Novella
Lorenzo Anibaldi
Claudio Cavalletti

Violoncelli

Alessandro Culiani*
Marco Ferri
Gabriele Bandirali
Denis Burioli
Federico Perpich
Vanessa Sinigaglia

Contrabbassi

Luca Collazzoni*
Andrea Dezi
Michele Mantoni

Flauto

Francesco Chirivì*
Davide Bonomo

Oboi

Fabrizio Fava*
Marco Vignoli

Clarinetti

Sergio Bosi*
Danilo Dolciotti

Fagotti

Giuseppe Ciabocchi*
Edoardo Filippi

Corni

Alessandro Fraticelli*
Roberto Quattrini

Tromba

Giuliano Gasparini*

Trombone

Massimo Gianangeli*

Timpani

Adriano Achei*

Percussioni

Alessandro Carlini
Deny Mina
Stefano Bartoloni

Arpa

Monica Micheli*

** Primo violino di Spalla

* Prime parti

Ispettore d'Orchestra

Michele Scipioni

FORM

ORCHESTRA FILARMONICA MARCHIGIANA

Piazza Cavour 23

60121 Ancona

T. 071 20 61 68

info@filarmonicamarchigiana.com

filarmonicamarchigiana.com